

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Dalle lotte al voto
il Sud
che vuole cambiare

di Abdon Alinovi

IL MEZZOGIORNO è chiamato dalle cose stesse della politica italiana a decidere l'esito di queste elezioni. E nel Sud che le forze moderate e conservatrici puntano a conseguire un successo tale da spostare a destra gli equilibri del Paese, arrestare la spinta del '74, '75, '76 ed aprire un processo di "normalizzazione" politica, cioè di sbalanzamento del Mezzogiorno entro un quadro di predominio del centro-sinistra.

Se un tentativo di restaurazione di questo tipo dovesse andare in porto, le conseguenze per il Sud sarebbero estremamente pesanti. Tutte le forze — confindustriali, del padronato agrario, della speculazione e del parassitismo — che dal giugno '76 hanno ostacolato con ogni mezzo l'avvio di una politica di riforma della crisi che fosse fondata sullo spostamento al Sud dell'asse dello sviluppo economico, troverebbero libero campo per portare avanti — forse irreversibilmente — il modello che nei fatti stanno già cercando di attuare: quello di una nuova concentrazione degli investimenti e della produzione nel centro-Nord e, quindi, di una ulteriore emarginazione del Mezzogiorno.

L'opposizione accanita di industriali e agrari

L'opposizione accanita del padronato — industriale ed agrario — a concludere i contratti con gli operai e con i braccianti prima delle elezioni, ha questo preciso significato: spingere ad un assetto politico che restauri il meccanismo perverso del passato. Niente politica di programmazione democratica, stracciare le leggi e gli indirizzi programmatici vari dal Parlamento del 20 giugno, escludere i lavoratori della città e delle campagne dal governo dell'economia: è questo l'obiettivo delle forze più retrive della società italiana. Ed è per questo che si nega il diritto alla «informazione» sugli investimenti e i piani produttivi nelle grandi aziende industriali; è per questo che si respinge la piattaforma di sviluppo dell'agricoltura, reclamata dal contratto dei braccianti.

In queste condizioni si ridurrebbe nuovamente il Mezzogiorno ad area di pascolo per la speculazione selvaggia sulla spesa pubblica. In queste condizioni, disoccupazione di massa giovanile e femminile, decadi-

Una grande maturità e capacità di governo

Le lotte condotte in ogni angolo del Sud, gli scioperi regionali per la salvezza e lo sviluppo, i programmi unitari faticosamente elaborati su ogni aspetto e articolazione della realtà meridionale (agricoltura, industria, zone interne, civiltà delle città e delle campagne, turismo, istruzione professionale, ricerca scientifica) costituiscono un patrimonio di esperienza preziosa delle masse popolari di esso, sempre, il PCI è stato artefice e forza decisiva. Guai a sottovalutare tutto

questo: la coscienza dei limiti, anche soggettivi, la stessa capacità di autocritica manifestata nel corso del movimento e dell'azione, conferiscono all'esperienza di questi anni un alto significato e valore.

Dal profondo della società meridionale è sorta una maturità e capacità di governo, che si esprime con vigore nel movimento di massa e nelle stesse istituzioni.

In contrasto con essa vi è l'esperienza delle vecchie classi dirigenti, segnata da

un'arroganza del potere che è pari al fallimento e all'incapacità.

Il tentativo di dare alle intese regionali un'interpretazione ed un segno trasformistico, di copertura del monopolio politico dc, è stato spezzato. L'accusa che per il Mezzogiorno alla Dc non riguarda solo l'eredità del trentennio, ma anche l'incapacità dimostrata in questi anni a cogliere il nuovo del Mezzogiorno. Le cento occasioni che il movimento popolare ed il nostro partito hanno offerto dal '76 ad oggi per cambiare il modo di governare, per costruire risultati concreti di avanzamento economico, di rinnovamento civile.

Errore grave quello dei socialisti di accettare il governo della Dc all'ingresso dei comunisti nelle giunte regionali: alla guida del sistema di potere dc, non si costruisce nulla per il Mezzogiorno. Ma gli errori altrui non ci sospingono all'arroganza settaria. Al contrario. La prospettiva del Sud, della sua emancipazione, la tutliamo con l'assunzione di responsabilità diretta a livello di governo, al centro come alla periferia, della sinistra unita.

Ecco il tema elettorale, la questione da portare in ogni luogo insieme con il programma del nostro partito e le sue proposte di governo: perché è il voto che decide, sono gli elettorali meridionali i protagonisti che contano. Tra le masse stesse influenzate dalla Dc può e deve penetrare questa prospettiva. La Dc deve pagare, in modo particolare, un prezzo alto tra le donne meridionali, considerate sempre, su tutte le questioni di civiltà e di progresso, come strumento di conservazione ed arretratezza.

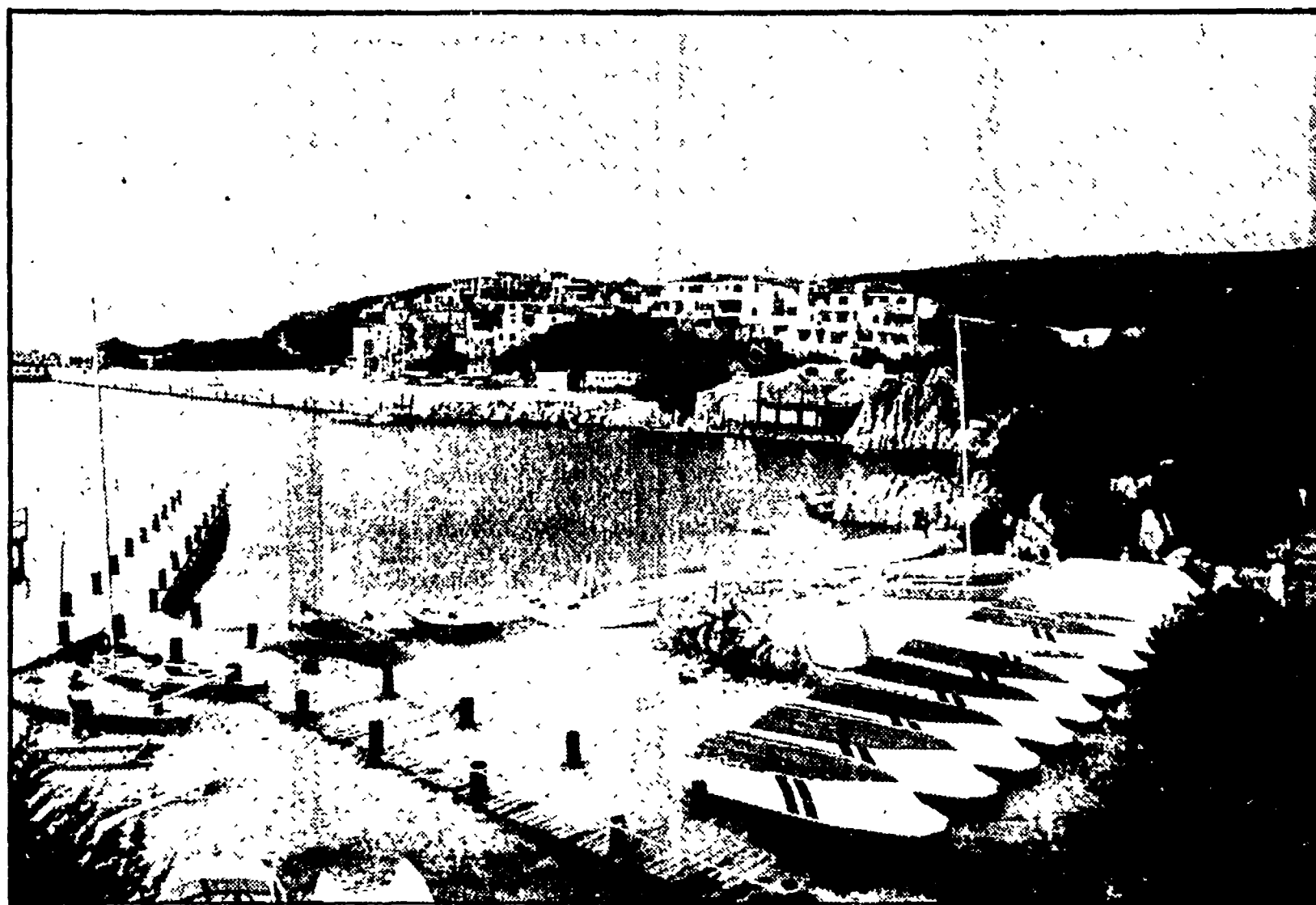
E così tra i giovani, delusi ed emarginati, che la Dc vorrebbe rispingere ancora verso un futuro di elemosine e clientelismo. Né si può lasciare alla Dc il serbatoio di voti che ha sempre trovato a destra. Nello stesso elettorato che la destra fascista ha escluso per tanti anni dalla democrazia vi sono lavoratori, gente onesta, energie da conquistare per la causa del riscatto del Mezzogiorno. Altre volte nel Sud ci siamo cimentati su questo terreno con successo; con più forti ragioni possiamo oggi portare nei quartieri popolari, come nel resto medio delle campagne e della città una parola di speranza e di dignità, di rifiuto all'asservimento verso le clientele di ogni tipo.

Spostare più a sinistra il Sud è necessario e possibile: ecco l'impegno nostro perché avanzino il Mezzogiorno e la causa della democrazia.

Secondo la denuncia fiscale a Cagliari vivono bene solo gli operai

Quanti ricchi in cassa integrazione!

Prima di ogni estate ricompare la pubblicità di ville e terreni sulla Costa Smeralda: un mercato di miliardi allentato da chi non paga le tasse - Un sistema tributario iniquo che colpisce due volte - Il parere di James O'Connors, insegnante di economia dell'università di San José - E i finanziamenti per la Sardegna dove sono finiti?



La faccia tipica della Costa Smeralda, «paradiso» per ricchi. Prima di ogni estate ricompare sui giornali la pubblicità di abitazioni lussuose e di terreni «a peso d'oro». Gli acquirenti sono sempre molti, il giro d'affari veriginoso. Ma chi sono questi compratori se ogni anno nelle denunce dei redditi i professionisti e i grandi commercianti piangono miseria? Ciò è reso possibile da un sistema tributario iniquo dove i lavoratori dipendenti pagano due volte: direttamente sulla busta paga e con gli aumenti dei prezzi che sono costretti a sopportare.

Rissa interna in Calabria per la candidatura di Luigi Gullo

Tra i radicali «nuovi oppositori»
difensori di fascisti e mafiosi

CATANZARO — Alla presentazione della lista e dei candidati radicali, avvenuta domenica a Catanzaro su una scalinata, con una straripante democrazia, è venuta una mezza rissa. Da una parte i candidati diciamo così «originari», dall'altra Luigi Gullo, candidato radicale dell'ultima ora e pietra dello scandalo e della discussione nel partito di Pannella in Calabria. Non c'è stato modo non solo che Gullo potesse parlare e spiegare la sua decisione, ma neanche che si potesse avvicinare al tavolo della presidenza.

«Se c'è lui — hanno detto «gli altri» — non ci siamo noi». Felice Spingola, un candidato radicale alla Camera, ha scritto in un comunicato ai giornalisti che «quello che è successo

alla lista radicale in Calabria su un po' di arte magica» ed il professor Luigi Gullo è definito «il mago». Non è insomma andata liscia la candidatura alla Camera e al Parlamento europeo, al Parlamento europeo, del professor Gullo. Nel cocktail che anche in Calabria il partito radicale presenta agli elettori, la presenza di Gullo ha suscitato anzi un putiferio che ad una settimana dalla presentazione della lista non accenna a diminuire. La sua candidatura — si dice ora — è stata tutta gestita a Roma e si fa il nome dell'avvocato Franco De Cataldo come tutore e protettore del Gullo. In ogni caso un buon binomio per i liberalisti di Pannella visto i personaggi che i due principi del Foro da anni difendono

nelle aule di tribunale e di Corte d'Assise. A Gullo si rinfaccia di difendere i fascisti e i mafiosi e lui intanto al direttore del «Giornale di Calabria» di cui è uno «stimato ed apprezzato collaboratore» spiega che in Italia «occorreva creare una nuova opposizione». La «vecchia» opposizione per il professor Gullo non si sa bene dove sia. Da anni il suo impegno è concentrato nelle aule dei tribunali calabresi dove le forze del progresso e del rinnovamento cercano di intralciare i reati mafiosi, sconfiggendo mali antichi e moderni della società calabrese.

Generali fellovi e golpisti (non li chiama così, a proposito, il padre Pannella?), fascisti e mazzinari, mafiosi e andranghetisti, intralza-

zatori di ogni specie: questi i personaggi. Ma il Gullo da che parte sta? Alla «nuova opposizione», dice lui. Forse si usa dire così quando si definisce Pannella un perseguitato, si difendono gli assassini del compagno Rocco Gullo e non si perde un colpo nell'indossare la toga per difendere questo o quel capobastone. In ogni caso «il mago», come adesso lo chiamano, ne ha combinata un'altra delle sue, e riuscito a cambiare le carte in tavola e ad indossare il numero 22 della lista radicale. Non è poi una gran sorpresa, confessiamo, ritrovare il Gullo nelle file radicali: in questo partito, si sa, non si va tanto per il sottile.

f. v.

La Costa Smeralda arriva puntualmente sui giornali con l'avvicinarsi della stagione estiva. Come ogni estate, in innumerevoli annunci offerti da chi non paga le tasse, si vedono le pubblicità di questi guadagni facili, la perdita, non diciamo pubblicamente. Una straziata da occhi di segno, tipicamente levantino.

Riflettiamo bene. E che diamoci: dove li troveremo i compratori? Chi è che ha soldi per comprare in Costa Smeralda terreni, appartamenti, alberghi? Dando uno sguardo ai redditi dichiarati e pubblicati sui giornali italiani, in particolare su «L'Espresso», non si può sfuggire all'impressione che siamo in un'isola di straccioni.

Prendete Cagliari. Città commerciale, con una borghesia fiorentina, si diceva una volta. Questo luogo comune dobbiamo ricredere. In tendiamoci, non è che nel capoluogo sardo se la passano tutti male, questo no. Ad esempio: vicino spesse volte ai palazzi nobiliari, in cui si integrano la Rumanca, della SELPA, delle imprese di appalto di Macchia rossa, i pescatori della stagione inquina di S. Gilla, i netturini, gli edili, i bidelli, i ferrovieri, gli insegnanti, i piccoli commercianti, i bottegai e gli artigiani della Marina e di Castello e degli altri quartieri popolari. Ma dove, nei magari pensere che ci sono grossi soldi, proprio lì è una frana.

A Cagliari (ma non soltanto a Cagliari, del resto), le cose stanno precisamente così, nei fatti. L'operaio in cassa integrazione figura con un reddito più alto di un notaio e di un avvocato di grado, di un architetto o di un ingegnere che hanno progetti da buttare. Ormai, tutto un ceto di borghesia mercantile e professionale, stando ai redditi dichiarati, è caduto in povertà. E a parte il rispetto che merita chi virilmente sopporta la morsa condizionale di indigenza e non la dà a vedere, e la copre con dignità, al punto di apparire, benché indigente, per fino ricco; a parte ciò, qual cosa rimane da dire: qual cosa che riguarda non tanto i furbisti come singoli, quanto, più in generale un sistema che la furbizia non solo la tollera, ma addirittura la fa culla.

Per capirci meglio, ecco, in grande sintesi, una riflessione di James O'Connors, insegnante di economia all'Università californiana di S. José: industriale, il commerciante, ma anche il libero professionista (medico, ingegnere, avvocato ecc.), se gli aumentano le imposte che fa? Aumenta di poco o di molto i prezzi dei merci o dei servizi, scarica cioè le imposte sui clienti. E questi pagano due volte: prima, attraverso l'aumento di prezzo delle merci e dei servizi, secondo, versando loro all'anno centesimo le proprie imposte dirette da lavoro dipendente, le proprie imposte. Il sistema, dunque, è già iniquo in partenza.

C'è poi il resto. Esistono scandali per tutti, osserva O'Connors, meno che per il percettore di redditi da lavoro dipendente. Un'annotazione: James O'Connors, nel suo libro «La crisi fiscale dello Stato», riflette, appunto, sul sistema fiscale degli Stati Uniti, che, rispetto al nostro è un gioiello, un miracolo di ingegneria tributaria. Pensate un po' se pensate qui a Cagliari (e non solo a Cagliari) ad analizzare il sistema messo in piedi dal nostro personale di governo. Decisamente non è bene che nel capoluogo sardo la Costa Smeralda compaia non più, trovare. Pensate, il reddito medio di industriali, proprietari di aree, grossi commercianti, architetti e avvocati di grado, baroni di cliniche ed altro, è di appena 45 milioni di lire. All'anno, badate, non al mese.

Il bidello delle scuole elementari di S. Elia sta ad diritto in cima alla piramide dei redditi, e così anche l'ex operaio dell'Autonole Calce o il tramviere dell'ACT, oppure l'antista del FARST.

Eh sì. Loro possono andare in vacanza alla Costa Smeralda, in quell'angolo di paradiso dove la Sardegna è un'altra cosa. L'isola dove l'estate dura tutto l'anno (per chi non fatica). L'isola del silenzio, a contatto con la natura, dove godersi la vita è legge, anche se costa in un giorno o due quanto un contadino, un pastore, un minatore, un chimico o un meccanico guadagnano (e non guadagnano) in un mese e in un anno.

Pensateci un po'. A piangere miseria, a chiedere l'elemosina, ad autoridursi le tasse sono gli stessi che, in questi anni, hanno dirottato chissà dove i finanziamenti regionali e statali destinati all'industria sarda e meridionale, e che attraverso i loro pretoriani politici hanno sentenziato che le riforme non si possono fare perché manca-

Giuseppe Fiori

L'incontro con gli emigrati del sindaco e dell'assessore del piccolo centro silano

Un po' di Taverna tra i calabresi di Monza

All'assemblea un fiume di domande su chi è rimasto, su come è cambiato il paese - Per non dover più emigrare si è puntato sull'agricoltura: è nata così l'azienda municipalizzata zootecnica - Ora l'obiettivo è far ritornare chi è dovuto partire



Confesso che l'invito al centro culturale dei calabresi di Monza non l'avevo capito. Chi mi aveva telefonato, aveva aggiunto che non sarei pentito. E così mi sono recato. È stato un incontro singolare, irripetibile. Con chi? Addirittura con un paese, un piccolo centro sparpagliato sulle pendici della Sila, distante millecinquecento chilometri. Una vicenda di emigrazione insomma.

Un viaggio utile.

A Monza i calabresi sono oltre tremila, i tavernesi, che sono poi gli abitanti di Taverna, comune silano di tremila anime, ben 280. E l'altra sera, al centro culturale, che si specchia (e si fa per dire) sulle torbide acque maledoranti del Lambro, di Taverna c'era il sindaco e l'assessore ai lavori pubblici e numerosi loro ex amministratori. Una assemblea vera e propria, spontanea, messa assieme all'ultimo momento «con un po' di telefonate».

Domenico Vavala, sindaco del paese dal 1960, e

Franco Anzotti, assessore ai lavori pubblici, spiegano di essere venuti alla Campionaria per vedere certe macchine per la lavorazione del legno, strutture di arredamento alberghiero e impianti per allevamenti zootecnici. Per questi ultimi, abbiamo probabilmente sbagliato. E per il resto il viaggio è stato utile. E già che erano hanno pensato di fare una rimbambita «alla rovescia».

L'uditorio è attentissimo, ascolta le parole del sindaco con grande rispetto e interesse. Tutti lo conoscono e lui d'altra parte conosce tutti. Li chiama per nome, ricorda particolari, dà notizie. E morto Meta Sebastiano — si è sposata la Maria — la strada che porta al laghetto è interrotta... Poi Vavala, insegnante all'Istituto professionale, comunista, presidente della commissione federale di controllo del PCI di Catanzaro, abbandona le «minutaglie». «Quando voi ve ne siete andati, a Taverna eravamo rimasti solo con i vecchi,

le donne e i bambini e con problemi difficilissimi da risolvere, quasi impossibili. Ma non ci siamo fermati. Piano piano abbiamo censito le nostre risorse e ci siamo posti l'obiettivo di cambiare, sia pur lentamente. Non abbiamo pensato alle fabbriche e chi mai sarebbe venuto a Taverna, a cinquecento metri d'altezza, in mezzo a boschi maledetti e a prati pascoli pressoché abbandonati? Abbiamo pensato a quel che c'era, alla agricoltura».

Mezzi modesti

Ma pensare non significa attuare. Con i modesti mezzi a disposizione non si poteva certo puntare a grandi cose e invece Taverna aveva bisogno di grandi cose. Si decide la scelta zootecnica allora, quando la Cassa del Mezzogiorno vara il suo piano carne. Si tenta di mettere assieme una cooperativa ma nemmeno questa riesce, mancano le forze valide, manca la fiducia. E allora il Comune decide di

fare da solo. E proprietaria di oltre 1.000 ettari di terreno che non è naturalmente gran che. Tuttavia almeno 300 di quegli ettari sono a prato pascolo.

Nasce così una azienda zootecnica municipalizzata. Con il contributo della Cassa si acquistano 200 capi grossi e si iniziano le trattative per l'acquisto di altri cento ettari da adibire a centro di ingrasso dei vitelli che dovrebbero venire dall'incrocio di due razze: la podolica calabrese e il chianina toscana. Attualmente, nell'azienda, che ha pochi mesi di vita, lavorano cinque salariati fissi e una ventina di stagionali. L'idea della cooperativa, Vavala non l'ha abbandonata. «Dobbiamo dare un esempio, convincere che si tratta di una cosa seria, il Comune è disponibile ad entrarvi e a diventare socio alla pari degli altri coltivatori del posto».

La scelta zootecnica non si ferma lì: si pensa alle successive strutture di trasformazione della carne che dovrebbero però inte-

ressare l'intera area della Comunità montana, un insieme cioè di 18 Comuni. La stessa azione di rimboscamento deve avere degli sbocchi con la lavorazione del legno e con lo sviluppo di tutta una serie di attività artigianali. Il sindaco parla anche della utilizzazione dei prodotti del sottobosco (funghi, fragole, mirtillo). Infine l'albergo, un manufatto con 140 posti letto, che è tutto da arredare e che «vorremmo fosse pronto ai primi di luglio». La gestione verrebbe condotta in collaborazione con l'ETLCCG. L'albergo è chiaramente una risposta ad una precisa esigenza turistica.

Una casa decente

Gli ex tavernesi sono conquistati. Domenico Vavala è convincente, «poco molte di quelle cose li hanno visti con i loro occhi l'estate scorsa allorché come tutti gli anni si sono recati al paese. Allora non hanno fatto solo la festa

dell'Unità, hanno contribuito a costruire gratis un fienile di 300 metri quadrati che sarebbe servito in autunno al bestiame che ora sta pascolando attorno a Taverna».

Vogliamo che anche i nostri emigrati sappiano. Noi del Comune dobbiamo preoccuparci di dare la luce elettrica, una casa decente, elementi di civiltà. Ma questo non basta. Se non c'è lavoro, se non c'è una prospettiva che serva no la luce, l'acqua e le strade pulite? Per noi è molto importante poter rispondere, a chi ci chiede «Che si fa a Taverna? Che si dice a Taverna?». Che finalmente l'emigrazione è stata bloccata e che i rimasti non sono stati con le mani in mano. Vogliamo costruire una situazione per cui un giorno sia possibile anche ritornare. «Ma questo dipende — aggiunge Domenico Vavala — con un chiaro riferimento alla prossima campagna elettorale — anche da voi. Qual se ci lasciate sfuggire l'occasione di decidere del nostro destino».

Romano Bonifacci